



S. E. Mons. Domenico Battaglia

Arcivescovo Metropolita di Napoli

RADICATI IN LUI

Lettera per la Domenica delle Palme 2021

Caro Salvatore,

ci stiamo incamminando verso la fine di questa Quaresima e ci apprestiamo a vivere la domenica detta delle Palme o della Passione, giorno in cui la Chiesa fa memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, accolto come messia e re da una folla festante, agitante rami di ulivo o di palma. Da qui il rito della benedizione e dello scambio delle palme, segno di riconciliazione e di pace.

Anche quest'anno, purtroppo, il rito non si potrà svolgere in modo solenne, a causa della pandemia. Sembra quasi che il tempo che stiamo vivendo sia un rivivere la Passione di Cristo, con i suoi vari aspetti...

Penso alla sofferenza di quanti hanno perso una persona cara senza poter dar loro neppure un ultimo saluto, un'ultima delicata carezza. Penso alla disperazione di quanti hanno dovuto chiudere le attività lavorative e stanno incontrando serie difficoltà economiche per andare avanti; penso alle lacrime che scavano dentro l'anima e al cuore lacerato nel tornare a casa e non riuscire a guardare negli occhi i loro figli, nell'impossibilità di assicurare loro anche solo un pasto caldo. Penso ai tanti crocifissi di oggi che vivono in situazioni di precarietà, di mancanza dell'essenziale; penso a quanti lottano contro la fame, la miseria, la malattia, a quanti vorrebbero soltanto essere riconosciuti nella loro dignità di uomini e donne. Penso alle tante, troppe, donne ferite ed uccise dalla violenza di chi diceva di amarle. E penso ai bambini, figli di quelle madri, che si trovano a dover crescere senza più poterne sentire l'odore ed il calore. Penso a chi vive per strada, sotto un portico che è rifugio e riparo ma, al tempo stesso, luogo di dolore, smarrimento ed emarginazione.

E penso a te, Salvatore, alla fatica che ti porti dentro, alle lacrime che bagnano ogni sera il tuo cuscino, al senso di disperazione che ti consuma dentro e ti impedisce di vedere nell'oggi segni di un futuro possibile, di una speranza che rinasce dalla cenere. Penso a te, penso a voi, e vorrei che vi arrivasse la mia preghiera, segno di tutto il mio affetto e la mia vicinanza, del mio esservi accanto ad uno ad uno; segno di rinnovata speranza, che doni pace e consolazione al cuore e che ci aiuti a non restare nel nostro dolore e nella nostra disperazione e a saper scorgere la presenza del Signore, che mai abbandona e sempre sostiene i passi di chi fa fatica; Lui che è forza nella nostra forza, speranza dentro la nostra speranza.

Salvatore caro, avverto, insieme a te, la fatica di questo tempo. La fatica dell'ascolto e della condivisione delle scelte, anche quando essa crea confusione. Mi addolora aver dovuto rinunciare al segno dei rami benedetti per quest'anno: so quanto, segni come questo, aiutino la nostra gente a esprimere la propria fede, semplice e sincera.

Eppure, se il segno è importante, assume il carattere di segno anche rinunciarvi. Non benedire i rami, in questa Domenica delle Palme, è il segno della nostra cura per quanti, lungo tutto quest'anno, hanno sofferto e soffrono ancora; e, al tempo stesso, vuole essere invito ad essere accorti e prudenti verso la nostra gente, per non mettere a rischio la vita di nessuno. Nella nostra diocesi, e nella città di Napoli in particolare, i contagi stanno aumentando, tanta gente ha paura e soffre, siamo tutti preoccupati. Rinunciare al segno delle palme benedette, allora, non vuol dire cedere il passo alla paura e alla rassegnazione, ma essere attenti alla vita dell'altro/a, prendersi cura di chi ci è accanto, custodire la fatica. E, al tempo stesso, è un atto di responsabilità, scaturito da un ascolto attento, che ha avuto come movente principale la tutela e la custodia della salute della nostra gente.

Vedi, Salvatore, sono convinto che la più grande benedizione che possiamo far entrare nelle nostre vite e nelle nostre case è costruire fraternità, con tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo lungo il nostro cammino. Benedizione vera è non essere indifferenti, è lasciarsi toccare dalla vita dell'altro/a, intrecciare la sua storia con la tua, compromettersi per l'altro/a; farsi carico delle fatiche e delle attese, delle preoccupazioni e delle speranze. È condividere i passi e i sogni.

Sono giorni difficili per molti, anche per la mancanza di cibo, per il freddo, per il senso di abbandono. Quanti poveri vediamo in fila, alle nostre mense o davanti le nostre chiese, in cerca di un piatto caldo, di una coperta per riscaldarsi, di una parola che renda meno forte il grido della solitudine e della disperazione. Quel grido infrange l'anima e arriva fino a Dio. La tua processione sia la strada che da casa tua porta a casa dell'altro; a casa di chi è fragile, povero, di chi fa fatica; a casa di chi vive per strada o sotto un ponte; a casa di chi è succube della violenza e non trova dentro di sé la forza per ribellarsi; a casa di chi non crede più nella luce, di chi non riesce a scorgere il cielo racchiuso nelle pozzanghere della propria esistenza. Questa processione ha diritto di precedenza su qualsiasi altra processione. Ed è quella gradita a Dio.

Il tempo che viviamo è davvero difficile; trasmettere serenità e gioia è dono che possiamo offrirci reciprocamente. Una delle più grandi benedizioni che possiamo offrirci è la preghiera gli uni per gli altri, per tutti i sofferenti, per tutti coloro che si prendono cura dei malati, per i defunti, soprattutto per quelli che non hanno avuto conforto e vicinanza; per i bambini e per i giovani. Per chi è solo. Per chi non crede. A noi, una preghiera particolare è richiesta per don Angelo, affinché, dal Guatemala, possa sentire la carezza di tutta la sua Chiesa.

E c'è una processione lunga, quella che ci porta all'interno di noi stessi, perché l'unica palma vera che possiamo offrire a Dio è il nostro cuore. È una processione lenta e difficile ma nasconde dentro di sé una grande benedizione: la tua vita amata.

Ricorda che il ramoscello di ulivo, che tutti gli anni hai portato a casa, si è poi seccato; ricorda che la benedizione dell'acqua santa in casa è inefficace se non cambia i nostri cuori e non dilata la carità attraverso passi di giustizia. È piuttosto impegnativo il significato del ramoscello di ulivo. Non è un talismano. C'è una responsabilità precisa, che costituisce un impegno chiaro. È il segno della pace che va conquistata, giorno per giorno, col sudore della fronte. Conquistata e donata agli altri, a cominciare dai più lontani che sono spesso quelli che ti stanno accanto. Con mitezza e tenerezza, rompendo la crosta dei pregiudizi, degli egoismi e dei rancori. Pregando. Riconciliandosi. Ricomponendo l'unità infranta. Amando coloro che non se lo "meritano". Benedicendo coloro per i quali avresti buone ragioni per lamentarti. Cercando di comprendere chi non ti capisce. Rispettando chi non la pensa come te. Amando. Semplicemente amando. Come Lui ha amato. Questo è il vero significato di quel ramoscello. Rinunciare al segno, in questo momento, significa tornare all'essenziale, alla vera Pasqua,

a celebrare non i riti ma la vita delle persone. Dio non abita solo i giorni in cui tutto procede secondo i nostri desideri. Egli ha riempito anche quegli anfratti oscuri dove molto spesso ci rinchiodiamo e consumiamo la nostra esistenza. Sono gli angoli oscuri di certe case, di certe malattie, di certe storie, sono le ferite che scavano profondi solchi dentro di noi. Gesù ha ribaltato la prospettiva dalla quale guardare alle cose. Quello che prima era solo un fallimento oggi è anche il luogo della Sua presenza, e se trovi il coraggio di abitare la fatica di quell'istante, e di quelle circostanze, allora vinci come Egli stesso ha vinto. Ma la vittoria passa sempre attraverso la croce, abbandonandosi nelle mani di quel Padre anche quando lo senti lontano, assente, inesistente, incomprensibile. "Nelle tue mani". Nelle Tue mani, Padre, consegno tutto, consegno ciò che sono, consegno la mia vita... è da quella consegna che ha inizio la risurrezione... la croce di per sé è solo un patibolo, Cristo l'ha fatta diventare un atto di amore.

* * *

Signore Gesù,

aiutaci a saper accogliere nella Tua Croce, tutte le croci del mondo; a saper scorgere nella Tua Passione, il dolore dei tanti crocifissi che incontriamo lungo le vie della nostra esistenza.

Donaci parole che diano fiducia a chi è sfiduciato; che siano balsamo, profumato e delicato, sulle ferite sanguinanti provocate dalle ingiustizie, dalle disuguaglianze, dalle violenze, dai potenti di turno che si prendono gioco della vita di tanti nostri fratelli e sorelle.

Donaci orecchi attenti che sappiano ascoltare il grido di disperazione e solitudine di chi vive ai margini della vita, con i sogni appesi ad un domani sempre più incerto e più lontano.

Donaci occhi limpidi che non cedano agli egoismi e alle smanie del potere ma che esplodano di amore per la vita dell'altro e facciano del servizio il centro del proprio essere e del proprio agire, il modo attraverso cui vivere la vita. Donaci la capacità di saper restare svegli e vegliare.

Donaci mani capaci di carezze, delicate e profonde, carezze che sappiano far ripartire la vita. Donaci mani che sappiano sorreggere le croci di chi ci è accanto per dividerne il peso.

Donaci passi lenti, i passi di chi è agli ultimi posti trascinando i suoi piedi stanco delle fatiche che il cammino comporta. Donaci passi lenti che sappiano accorgersi di chi è rimasto indietro e sappiano fermarsi per aspettarlo, tornare indietro per accompagnarlo e farlo sentire meno solo.

Donaci il coraggio di non passare oltre il fratello e la sorella feriti a terra; il coraggio di fermarci, di farci carico, di lasciare le ferite, di prenderci cura, di custodire la vita. Donaci il coraggio di scegliere da che parte stare, il coraggio di saperci chinare, per aiutare a rialzare.

Donaci l'umiltà di saper riconoscere le nostre infedeltà, i nostri tradimenti, i nostri rinnegamenti; di non puntare il dito contro l'altro/a ma di saper guardare le zone fangose della nostra esistenza, affinché, con il tuo aiuto, possano diventare vasi di creta benedetti nella loro fragile unicità e preziosi perché germogliati dal tocco delle tue dita.

Donaci un cuore docile, un cuore secondo il Tuo cuore, perché possiamo restare in Te, nell'ora della prova e in quella della gioia. Donaci un cuore docile, affidato e abbandonato ai desideri di bene e di bellezza, anche quando sono intrecciati di lacrime e sangue. Donaci di non scappare dalle prove della vita, ma di saperle abitare restando radicati in Te, nel Tuo amore che sostiene, conforta, guarisce.

E restaci accanto. Resta con noi nell'ora del buio come in quella della luce. Donaci la forza della resistenza. Donaci l'amore senza misura. Donaci di saper riconoscere che l'unico libro da cui possiamo imparare l'amore è la croce.

† *don Mimmo*

...altri due segni concreti

Avverto, innanzitutto, il desiderio ed il dovere di ringraziare i sacerdoti, i religiosi, le persone consacrate, gli operatori e le operatrici pastorali e i volontari/e della Chiesa di Napoli che, in questo anni, non sono passati oltre, ma si sono fermati accanto ai tanti poveri ed emarginati, donando loro cura e sostegno. Penso, in particolare, al servizio quotidiano delle 21 mense presenti in Diocesi, che hanno assicurato un piatto caldo, una parola di conforto e un sorriso ospitale ai più indigenti. E non posso dimenticare tutta l'opera di ascolto e accoglienza nutrita dalla preghiera che la rete delle Parrocchie, di giorno in giorno, ha offerto e continua a offrire. Esprimo la mia gratitudine a tutti coloro che hanno reso e continuano a rendere bella e attenta alle fatiche di tutti i fratelli e le sorelle la nostra Chiesa di Napoli, con i loro piccoli-grandi gesti di carità e vicinanza. Al cospetto di Dio ciò che è fatto con e per amore, benché piccolo agli occhi degli uomini, acquista valore e preziosità senza misura. In questo particolare periodo, a causa della pandemia, ai vecchi problemi se ne sono aggiunti altri, soprattutto di ordine economico, che attanagliano e fanno soffrire un'ampia fetta della nostra gente.

Come Chiesa, ci sentiamo chiamati a farci vicini affinché nessuno resti solo e a mettere in atto soluzioni che tendano alla promozione della cura e del bene comune. Possiamo farci prossimi, metterci accanto, accogliere e custodire la vita fragile e povera di tanti nostri fratelli e sorelle. Come comunità cristiana non possiamo non raccogliere il grido di dolore di tanti che soffrono e, nell'ascolto attento, siamo chiamati a dar loro voce chiedendo a tutte le istituzioni un passo in più.

In particolare, penso alle difficoltà di tante piccole imprese, talvolta a conduzione familiare, obbligate a fermarsi a causa della pandemia. Spesso non riescono neppure a coprire le spese fisse che pur devono sostenere. Per venir loro incontro abbiamo avviato contatti con i maggiori istituti bancari perché suggeriscano soluzioni tecniche, facilmente praticabili in tempi ristretti, per giungere a una maggiore facilità nell'erogare credito a micro imprese, finalizzato al sostegno economico dei dipendenti e dei collaboratori, e spese fisse in questo periodo di transizione. Attendiamo con fiducia dalle banche proposte concrete stipulando con loro appositi protocolli di intesa per sostenere l'accesso al credito del maggior numero di micro imprese. Desideriamo fare tutto il possibile per aiutare tali imprese a sanare e superare quei piccoli ostacoli che talvolta impediscono l'accesso al credito.

Inoltre, dopo aver ascoltato tante storie di vite ferite, sono particolarmente colpito dal dolore innocente di quelle famiglie che hanno bambini ricoverati negli ospedali napoletani. Spesso, l'eccellenza delle cure ivi fornite attirano pazienti da fuori città o regione. In questi casi, al dolore e alla giusta preoccupazione delle famiglie, si aggiungono i costi di trasporto, vitto e alloggio dei familiari. A tal proposito, è scelta della nostra Chiesa donare, come piccolo segno di vicinanza e sostegno alle famiglie non residenti dei bambini lungodegenti, un piccolo contributo alle spese. Le richieste di adesione a tale proposta potranno pervenire al seguente indirizzo email:

infosostegno@chiesadinapoli.it

Madre Teresa di Calcutta diceva “*Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse quella goccia all'oceano mancherebbe.*” Ogni gesto di cura e di attenzione può diventare quella piccola goccia che, unita a tutte le altre, darà vita nuova ai nostri oceani.